

LE INDUSTRIE PALEOLITICHE

PIERO CERULEO

Nei numeri scorsi di questa Rivista abbiamo illustrato una serie di ritrovamenti di industria litica associata a fauna riferibili al Paleolitico inferiore localizzati nell'area del Cretone a nord di Roma (Ceruleo, 1997; Ceruleo & Zei, 1998; Ceruleo, 2001).

Tra di essi non figurava il gruppo di insediamenti di Colle del Forno oggetto della presente nota.

La località di Colle del Forno è situata alla destra della SS n. 4 "Salaria" all'altezza del km 28 ed è formata da un insieme di dolci rilievi limitati ad ovest dalla valle del Tevere, a sud dalla valle della Fiora ad est e a nord dai rilievi che dai monti Lucretili e Cornicolani degradano dolcemente verso la valle del Tevere. Si tratta di alture che progressivamente calano da 70 a 50 m s.l.m. e che si articolano in poggetti e rientranze scanditi da sottili corsi d'acqua.

Durante il Pleistocene inferiore-medio il paesaggio doveva essere molto diverso da quello odierno con il Paleotevere che scorreva molto più a sud di adesso e con i complessi vulcanici dei Colli Albani e dei Monti Sabatini che, a partire da circa 600 ky (1ky = 1.000 anni), con le loro periodiche e violente eruzioni modificavano in continuazione il paesaggio comprendo con i loro prodotti vulcanici le valli ed i rilievi che poi lentamente venivano rimodellati dall'erosione dei corsi d'acqua e dagli agenti atmosferici, spostando più a nord il corso del Tevere.

Infatti i caratteri sedimentologici dei depositi, così come ci appaiono da alcune sezioni presenti sul posto, testimoniano una forte dinamicità del paesaggio medio-pleistocenico dell'area.

La peculiarità delle condizioni ambientali di questa area, come di tutta l'area romana, durante il Pleistocene deve aver esercitato una grande attrazione per l'uomo e per la grande fauna mammaria.

I suoli fertili e coperti da abbondante vegetazione, l'abbondanza di sorgenti e corsi d'acqua, la facilità di spostarsi facilmente nel territorio a causa degli effetti "livellanti" dei depositi piroclastici e dalla conseguente assenza di profonde valli, la presenza dominante di un reticolo idrografico intermittente con corsi d'acqua paralleli, la frequenza di acque stagnanti, devono aver costituito da sempre un forte richiamo per la fauna, in particolare quella costituita dai grandi mammiferi, e di conseguenza anche per l'uomo preistorico che ha lasciato un po' ovunque tracce del suo passaggio.

La località è già nota nella letteratura archeologica per i ritrovamenti di tombe del VII sec a.C. e per la presenza di alcune ville di epoca romana, ma la frequentazione del posto da parte dell'uomo risale ad epoche ben più antiche.

Finora sono state individuate 10 località che hanno restituito prevalentemente industria litica ma anche resti di faune ad essa associate.

Considerando il fatto che la parte più alta di Colle del Forno è occupata dal CNR per cui non è accessibile alla ricerca preistorica, si vede come tutto l'insieme di colline in oggetto è praticamente tappezzato di rinvenimenti preistorici a testimonianza di una intensa e prolungata frequentazione del luogo.

Le industrie ivi rinvenute vanno dal Paleolitico Inferiore,

nella loro grande maggioranza, al Paleolitico superiore (in maniera molto più ridotta).

Inquadramento geologico dell'area

L'area in esame è caratterizzata dalla morfologia dell'antico Bacino Pleistocenico, che si estende fra i Monti Cornicolani ed i Monti Sabini.

In quest'area i prodotti più antichi (Plio-Pleistocene) risultano costituiti da alluvioni ghiaioso-sabbiose e conglomeratiche, il cui terrazzamento risulta in parte "mascherato" dai successivi riempimenti tardo pleistocenici ed olocenici.

Stratigraficamente successivi risultano i ricoprimenti a sabbie e conglomerati poligenici sciolti, faunisticamente riconducibili al Pleistocene inferiore.

Le industrie litiche e le faune associate risultano comprese tra questo orizzonte e i depositi del vulcanismo Sabatino e/o Albano. Si tratta di tipici "air-fall deposits" prevalentemente incoerenti e con livelli spesso cineritici. Sono probabilmente da attribuire all'attività degli edifici centrali (centro di Morlupo-Castelnuovo di Porto) o di coni di scorie locali del complesso vulcanico dei Sabatini orientali (Accordi & Carbone, 1988). L'attività di questo settore inizia a 600 Ky con ulteriori "climax" eruttivi a 500 e 370 Ky; va comunque precisato che tali fasi eruttive sono datate attraverso un'estrapolazione stratigrafica, mancando datazioni dirette delle stesse (Accordi & Carbone, 1988).

Localmente i depositi suddetti risultano coperti da depositi di falda e conoidi attuali, mentre nel settore più occidentale prevalgono le alluvioni terrazzate del Tevere, ghiaioso-sabbiose e conglomeratiche.

La attribuzione cronologica delle industrie litiche e delle faune risulta comunque complessa, poiché gli intervenuti fattori antropici e il rimodellamento olocenico ad opera dei numerosi corsi d'acqua, fra cui il Tevere, hanno operato localmente un "rimaneggiamento" dei depositi stessi.

Aspetto dei siti

La maggioranza degli affioramenti paleolitici finora individuati a Colle del Forno compare su relitti di terrazzi fluviali un tempo facenti parte di un vasto sistema idrografico adattatosi dopo l'attività del vulcanismo tirrenico nel Pleistocene.

Oggi queste formazioni si possono percepire a distanza poiché si presentano come rilievi ondulati attraversati da una fitta rete di canali e relitti di corsi d'acqua.

La presenza, ai margini di questo sistema fluvio-lacustre, delle località che restituiscono industrie acheuleane e scarsi reperti faunistici conferma l'ubicazione di insediamenti a partire dal Pleistocene in vicinanza di corsi d'acqua o di bacini lacustri ovviamente in rapporto al transito ed alla concentrazione della fauna.

I reperti non sembrerebbero rimossi di molto dalle loro posizioni originarie nonostante che la zona sia soggetta ad intense manomissioni per lavori agricoli.

Le industrie litiche

Le industrie litiche si rinvennero in numerose località. Alcune hanno restituito centinaia di manufatti, altre solo pochi manufatti.

In qualche località i manufatti silicei sono associati a ossa di grossi mammiferi.

Si riporta di seguito la tabella delle località finora individuate:

Come si vede, oltre ai numerosi insediamenti riferibili al Paleolitico inferiore, peraltro molto abbondante nella zona del Cretone, è stato individuato anche un insediamento riferibile

Tab. n. 2 - DATI RIASSUNTIVI DELLE LOCALITÀ INDIVIDUATE

LOCALITÀ		PAL. INF. IND FAUNA	PAL. M.	PAL. SUP.	NEOL.	METALLI
20 - C.F.	1	x -	-	-	-	x
21 - C.F.	7	x x	-	-	-	-
22 - C.F.	8	x -	-	-	-	-
23 - C.F.	9	x x	-	-	-	x
24 - C.F.	10	- x	-	-	-	-
25 - C.F.	2	- -	x	x	-	x
26 - C.F.	3	x -	-	-	-	x
27 - C.F.	4	x x	-	-	-	x
28 - C.F.	5	x -	-	-	-	x
29 - C.F.	6	x x	-	-	-	-

al Paleolitico superiore (Uluzziano). Quest'ultimo costituisce un unicum molto interessante non solo per la zona del Cretone ma per tutto il Lazio.

Si ricorda infine che in attesa di saggi di scavo stratigrafici, essendo le raccolte esclusivamente di superficie, si espongono i dati relativi alla tipologia ed alla tecnologia dei manufatti che, ad un primo esame, hanno consentito le osservazioni appresso riportate.

Lo studio delle industrie è stato effettuato in base alla tipologia stabilita da Bordes (Bordes, 1961).

La materia prima

La materia prima è esclusivamente la selce che si rinviene ancora oggi abbondante, soprattutto nei depositi alluvionali, nelle immediate vicinanze dei siti preistorici di Colle del Forno sotto forma di ciottoli fluitati e presenta uno stato fisico ed una consistenza del tutto analoghe a quella proveniente dai vari giacimenti.

L'area romana è povera nelle risorse silicee per la produzione di utensili litici: i depositi vulcanici sono del tutto privi di selce mentre le formazioni continentali contengono vene di selce solo localmente.

Pertanto i noduli di selce o calcare siliceo sono essenzialmente limitati ai depositi fluviali e marini sia Pliocenici che Quaternari.

Studi recenti hanno proposto per il Lazio centrale 4 "province silicee" (Anzidei et alii 1995):

- provincia del Tevere (facies fluvio deltizia e costiera);

- provincia sabina (facies fluvio deltizia);
- provincia Pontina (facies costiera);
- provincia dei Lepini (facies fluviale).

Come si può vedere quindi l'area di Colle del Forno rientra nella "provincia sabina" ed infatti i ciottoli di selce tuttora si rinvennero abbondanti nella zona nelle alluvioni e nei depositi lacustri Plio-pleistocenici.

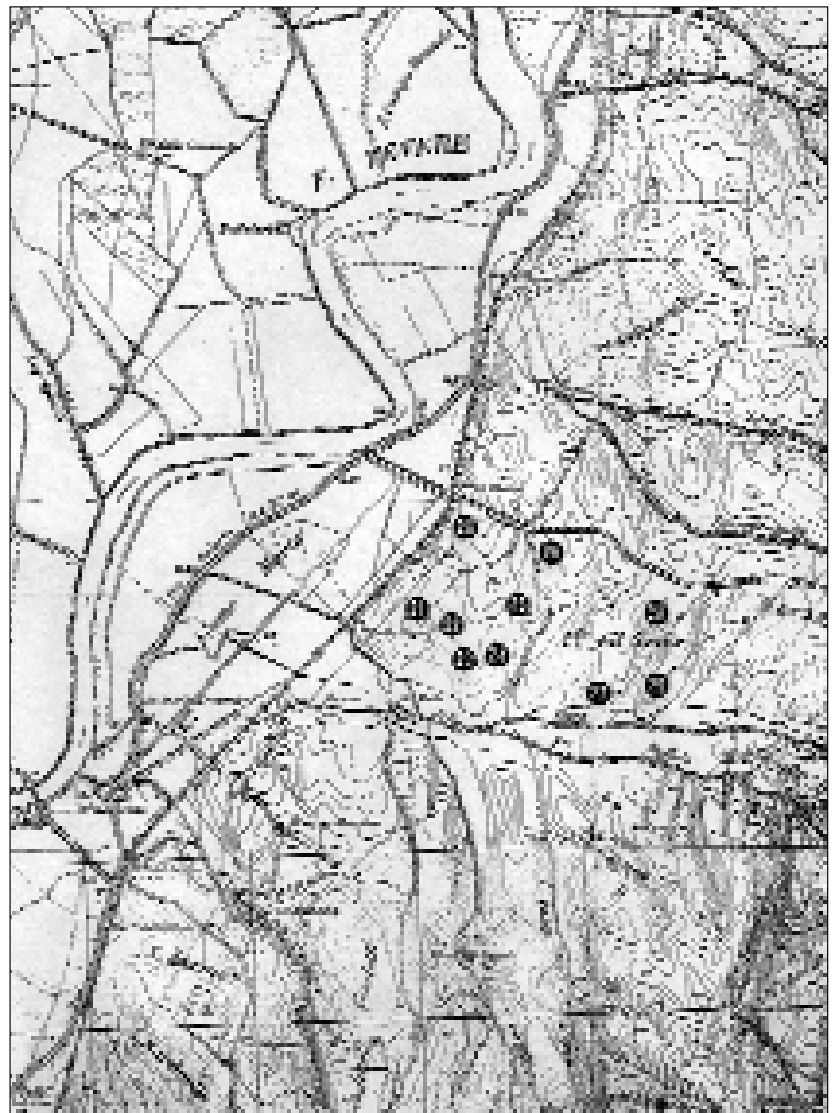
DESCRIZIONE DELLE INDUSTRIE LITICHE DEL PALEOLITICO INFERIORE

COLLE DEL FORNO 1

Il giacimento è situato su una collina, residuo di un antico terrazzo fluviale, che si affaccia sulla valle del Tevere all'altezza circa del km 29 della SS n. 4 "Salaria" (n. 20 della tav. 1).

L'industria litica è scarsa e si rinviene in superficie in un terreno scuro, in un'area relativamente estesa occupata in epoca romana da una villa rustica.

Tav. n. 1 - LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA DELLE LOCALITÀ INDIVIDUATE. È STATA USATA LA STESSA NUMERAZIONE RIPORTATA A PAG. 20 DEGLI ANNALI 2001 "ANSA"



L'Industria litica

L'insieme litico assomma a 22 manufatti così suddivisi:

– strumenti	4	18,18%
– nuclei	2	9,09%
– schegge	15	68,18%
– ravvivamenti	1	4,54%
totale	22	

Tutti i manufatti sono stati ricavati da piccoli ciottoli silicei di buona qualità.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca. Il cortice è presente in molti manufatti e talora copre largamente gli oggetti.

Dato il numero ridotto di manufatti non è possibile fare analisi statistiche. Ci limiteremo quindi a descrivere l'industria litica e a fare le dovute considerazioni sulla base della tipologia e della morfologia dei manufatti.

I nuclei

In totale sono 2, entrambi informi e di piccole dimensioni con stacchi irregolari che denotano l'assenza di una tecnologia mirata all'ottenimento di supporti ben definiti.

Manifestano un intenso sfruttamento del materiale e una tecnica molto rudimentale. Non è rilevabile la tecnica bipolare.

Il débitage

Consiste in n. 15 elementi di piccole e medie dimensioni prevalentemente su ciottolo siliceo.

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti:	9
– lisci o puntiformi	6

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni lisci o puntiformi, assenti i talloni diedri e sfaccettati.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

Queste osservazioni ci confermano l'assenza di una "catena operatoria" mirata alla produzione di supporti con morfologie predeterminate.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

– Raschiatoi semplici dritti	2
– Raschiatoi trasversali convessi	1
– Denticolati	1
totale	4

Gli strumenti rappresentano il 18,18 % del totale dell'industria litica.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili	2
– lisci o puntiformi	2

Per la tipologia, la tecnologia e l'aspetto morfologico dei manufatti l'insieme litico può essere attribuito genericamente al Paleolitico inferiore.

COLLE DEL FORNO 3

Il sito è posto a monte di una piccola valle che confluisce nel Fosso della Fiora alcuni chilometri prima della sua confluenza con il Tevere (n. 26 della tav. 1).

L'industria litica è scarsa e si rinviene in superficie in un terreno scuro, in un'area relativamente estesa.

Sono state rinvenute una decina di schegge atipiche, poco fluitate, di piccole e medie dimensioni che per la loro tipologia e per la loro morfologia possono essere attribuite genericamente al Paleolitico inferiore.

COLLE DEL FORNO 4

Il sito di Colle del Forno 4 è diverso dagli altri siti di questa nota in quanto non si tratta di un giacimento di superficie ma di una sezione artificiale, lunga circa 20 m ed alta 7-8 m, che taglia l'estremità di una delle colline di Colle del Forno che si protende sul Fosso della Fiora, alcuni chilometri a monte della sua confluenza con il Tevere (n. 27 della tav. 1).

I materiali preistorici si rinvencono ai piedi della sezione, dalla quale molto probabilmente provengono, e consistono in ossa frammentate, forse intenzionalmente per uso alimentare, di grossi mammiferi (dato il notevole spessore delle ossa stesse) ed in due manufatti in selce consistenti in due schegge atipiche. Una è lunga 7 cm ed ha patina fresca e margini taglienti (indice del fatto che nel tempo non ha subito trasporto dal luogo ove è stata depositata), l'altra è lunga 6 cm ed ha una patina intensa e margini smussati da lungo rotolamento indice di

Tav. n. 3 - MANUFATTI DA COLLE DEL FORNO 5

(dall'alto in basso e da sinistra a destra):

- TACCA, RASCHIATOIO DENTICOLATO, RASCHIATOIO DÉJETÉ, RASCHIATOIO A RITOCO BIFACCIALE, RASCHIATOIO TRASVERSALE DRITTO



trasporto da lontano. Entrambe le schegge non sono ritoccate e non presentano tallone né cortice.

L'esiguo numero dei manufatti presenti e la loro atipicità non rendono possibile una attribuzione certa ma probabilmente, per la fauna associata, possono essere attribuiti genericamente al Paleolitico inferiore.

Nella sezione, ad una profondità di circa 4 m dalla sua sommità, è stato rinvenuto un bel molare di Cervus.

La presenza della sezione rende molto interessante il sito in quanto sono ben visibili e ben rilevabili le varie vicende geologiche che si sono succedute sul luogo.

Dai fianchi della collina ove si apre la sezione provengono inoltre molti frammenti di ossa di grossi mammiferi che sono in corso di classificazione.

Si spera che uno studio accurato della sezione e dei resti da essa restituiti possa fornire in futuro dati utili e preziosi per una cronologia della zona.

COLLE DEL FORNO 5

Il giacimento è situato su una collina, residuo di un vecchio terrazzo fluviale, all'inizio di una vallecchia che confluisce nel Fosso della Fiora alcuni chilometri a monte della sua confluenza nella valle del Tevere (n. 28 della tav. 1).

L'industria litica è scarsa e si rinviene in superficie in un terreno scuro, in un'area non molto estesa.

L'Industria litica (tav. 3)

L'insieme litico assomma a 62 manufatti così suddivisi:

– strumenti	9	14,51%
– nuclei	3	4,83%
– schegge	50	80,64%
totale	62	

Tutti i manufatti sono stati ricavati da piccoli ciottoli silicei di buona qualità e sono di medie e piccole dimensioni.

Il cortice è presente in molti manufatti e talora copre largamente gli oggetti.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca.

Dato il numero ridotto di manufatti non è possibile fare analisi statistiche, ci limiteremo quindi a descrivere l'industria litica e a fare le dovute considerazioni sulla base della tipologia e della morfologia dei manufatti.

I nuclei

In totale sono 3, tutti informi e di piccole dimensioni con stacchi irregolari che denotano l'assenza di una tecnologia mirata all'ottenimento di supporti ben definiti.

Manifestano un intenso sfruttamento del materiale e denotano una tecnica molto rudimentale. Non è rilevabile la tecnica bipolare.

Il débitage

Consiste in n. 50 elementi di piccole e medie dimensioni prevalentemente su ciottolo siliceo.

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti:	31
– lisce	1
– puntiformi	7

– corticali	6
– sfaccettati convessi	1
– sfaccettati concavi	1
– diedri	3
totale	50

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni corticali e puntiformi, presenti i talloni diedri e sfaccettati.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

Queste osservazioni ci confermano l'assenza di una "catena operatoria" mirata alla produzione di supporti con morfologie predeterminate.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

– Raschiatoi semplici dritti	1
– Raschiatoi semplici convessi	1
– Raschiatoi déjeté	1
– Raschiatoi trasversali dritti	1
– Tacche 2	
– Denticolati	1
– raschiatoi a ritocco bifacciale	1
– Bifacciale	1
totale	9

Gli strumenti rappresentano il 14,51 % del totale dell'industria litica.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti	3
– lisce	2
– corticali	—4
totale	9

Tutti manufatti sono su scheggia tranne il bifacciale che è su ciottolo ed ha le dimensioni di 3,5x3,5x2 cm.

Il ritocco è sempre irregolare a scaglie.

Tutti presentano tracce più o meno abbondanti di cortice.

Per la tipologia, la tecnologia e per l'aspetto morfologico dei manufatti l'insieme litico può essere attribuito genericamente al Paleolitico inferiore.

COLLE DEL FORNO 6

Il giacimento è situato su una collina che si protende verso il Fosso della Fiora alcuni chilometri a monte della sua confluenza nella valle del Tevere (n. 29 della tav. 1).

L'industria litica è scarsa e si rinviene in superficie in un terreno chiaro, in un'area relativamente estesa.

L'Industria litica (tav. 4)

L'insieme litico assomma a 62 manufatti così suddivisi:

– strumenti	7	29,16%
– nuclei	3	12,50%
– schegge	14	58,33%
totale	24	

Tutti i manufatti sono stati ricavati da ciottoli silicei di buona qualità.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca; gli spigoli sono vivi.

Molti manufatti presentano tracce di cortice che talora copre tutto l'oggetto.

Dato il numero ridotto di manufatti non è possibile fare analisi statistiche, ci limiteremo quindi a descrivere l'industria litica e a fare le dovute considerazioni sulla base della tipologia e della morfologia dei manufatti.

I nuclei

In totale sono 3, tutti discoidali.

Manifestano un intenso sfruttamento del materiale. Non è rilevabile la tecnica bipolare né quella levallois.

Il débitage

Consiste in n. 14 elementi generalmente di piccole e medie dimensioni prevalentemente su ciottolo siliceo.

Due schegge invece sono di grandi dimensioni:

- la prima misura 10x7x3 cm, è molto fluitata, ha un grosso tallone liscio inclinato di tipo clactoniano, conserva ampia porzione di cortice e potrebbe essere stata usata come strumento (tav. n. 4);
- la seconda misura 9x7,5x2 cm, ha tallone liscio, conserva porzione di cortice ed ha una patina molto fresca con bordi taglienti. Anche questa scheggia potrebbe essere stata usata come strumento (tav. n. 4);

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

- non riconoscibili o assenti: 7
- lisci: 3
- puntiformi: 3
- sfaccettati concavi: 1
- totale: 14

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni lisci e quelli puntiformi, presenti gli sfaccettati, assenti quelli diedri.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

Queste osservazioni ci confermano l'assenza di una "catena operatoria" mirata alla produzione di supporti con morfologie predeterminate.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

- Raschiatoio semplice dritto: 1
- Raschiatoio semplice convesso: 1

- Raschiatoi trasversali convessi: 2
- Raschiatoio doppio convesso/concavo: 1
- Denticolati: 1
- Grattatoio atipico: 1
- totale: 7

Gli strumenti rappresentano il 29,16 % del totale dell'industria litica.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

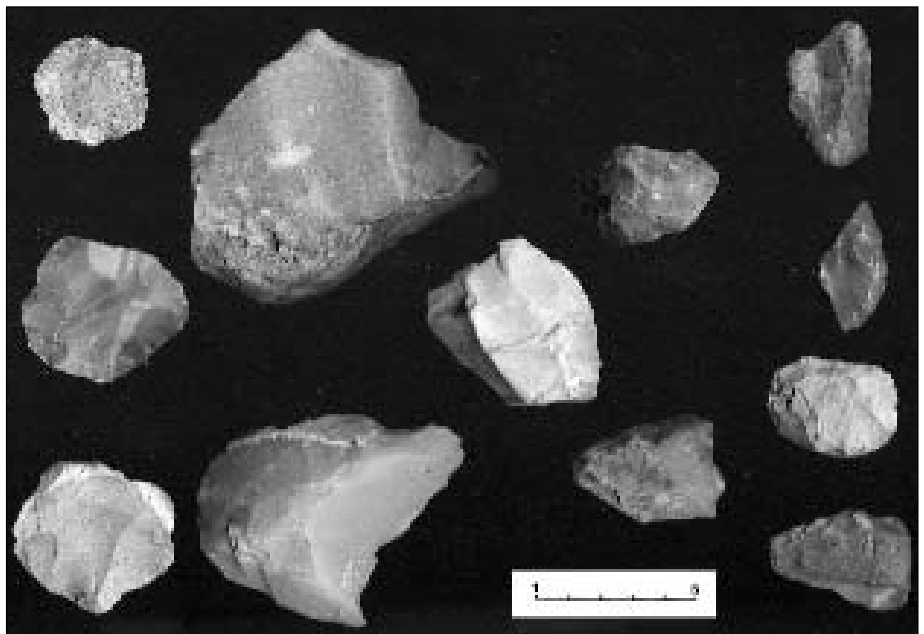
- non riconoscibili o assenti: 4
- corticali: 3

Tutti manufatti sono su scheggia. Il ritocco è sempre irregolare a scaglie tranne in un caso che è di tipo "Quina". (strumento musteriano?).

Il grattatoio atipico è carenato e potrebbe anche essere del

Tav. n. 4 - MANUFATTI DA COLLE DEL FORNO 6 (dall'alto in basso e da destra a sinistra):

- RASCHIATOIO TRASVERSALE CONVESSO, RASCHIATOIO TRASVERSALE CONVESSO, RASCHIATOIO SEMPLICE DRITTO, RASCHIATOIO DOPPIO CONVESSO/CONCAVO, GRATTATOIO ATIPICO, RASCHIATOIO DENTICOLATO, SCHEGGIA, SCHEGGIA, SCHEGGIA, NUCLEO INFORME, NUCLEO DISCOIDALE, NUCLEO DISCOIDALE



Paleolitico superiore in quanto ricorda i grattatoi carenati aurignaciani (tav. n. 4).

Quasi tutti gli utensili presentano tracce più o meno abbondanti di cortice.

Per la tipologia, la tecnologia e per l'aspetto morfologico dei manufatti l'insieme litico può essere attribuito genericamente al Paleolitico inferiore.

Oltre ai manufatti suindicati il sito ha restituito anche una bella amigdala in selce conservata nel museo "Ceselli" presso il Convento di S. Scolastica a Subiaco.

Inoltre il sito ha restituito abbondante fauna di grossi mammiferi tra cui Bos, Cervus ed Elephas che sono in corso di studio.

COLLE DEL FORNO 7

Il sito è posto su una collina, residuo di un antico terrazzo

fluviale eroso dall'attuale idrografia, che si affaccia direttamente sulla valle del Tevere alla confluenza del Fosso della Fiora, all'altezza del km 28 della SS n. 4 "Salaria" (n. 21 della tav. 1).

I materiali si rinvenivano abbondanti e concentrati su una superficie non molto vasta in un terreno di colore scuro sulla sommità della collina. Tuttavia l'industria si rinviene anche, meno abbondante, nel terreno più chiaro grigio giallastro lungo i fianchi della collina.

L'Industria litica (tavv. 5 - 6)

L'insieme litico assomma a 556 manufatti così suddivisi:

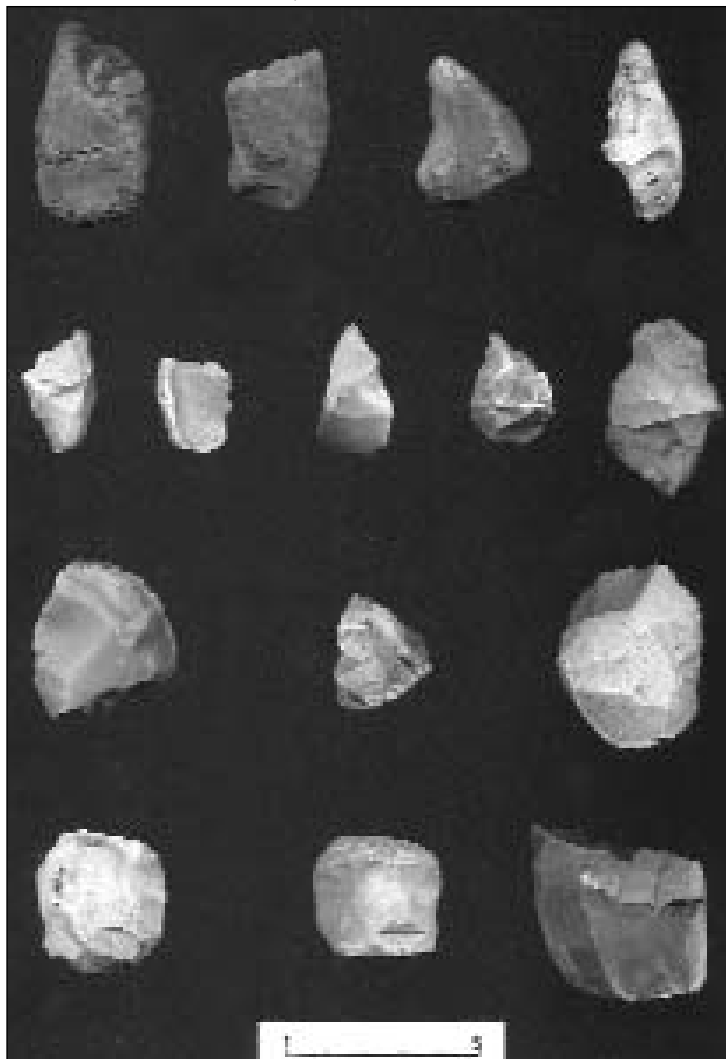
– strumenti	81	14,56%
– nuclei	49	8,81%
– ravvivamenti	1	0,18%
– schegge	425	76,43%
totale	556	

Tutti i manufatti sono stati ricavati da piccoli ciottoli sili-

Tav. n. 5 - MANUFATTI DA COLLE DEL FORNO 7

(dall'alto in basso e da sinistra a destra):

- RASCHIATOIO SEMPLICE DRITTO, RASCHIATOIO SEMPLICE CONVESSO, RASCHIATOIO SEMPLICE CONCAVO, RASCHIATOIO DENTICOLATO, RASCHIATOIO DENTICOLATO, TACCA, RASCHIATOIO DÉJETÉ, RASCHIATOIO DÉJETÉ, BECCO, CHOPPER, CHOPPER, CHOPPER, NUCLEO PSEUDODISCOIDALE, NUCLEO INFORME, NUCLEO INFORME



cei di buona qualità. Assenti i manufatti su calcare, su quarzite o su altro tipo di materiale.

Il cortice è presente in molti manufatti e talora copre largamente gli oggetti.

Sono inoltre presenti n. 14 manufatti fuori contesto: 4 riferibili al Paleolitico medio e 10 al Paleolitico superiore.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca.

I nuclei

In totale sono 49 così suddivisi: 5 discoidali, 8 a uno o più piani di distacco contrapposti, 2 a piani ortogonali e 34 informi.

Le loro dimensioni variano da grandi a molto piccoli.

Nel complesso denotano una tecnica molto rudimentale, prevalgono i nuclei informi con stacchi irregolari che denotano l'assenza di una tecnologia mirata all'ottenimento di supporti ben definiti.

Manifestano un intenso sfruttamento del materiale. Non è rilevabile la tecnica bipolare. È presente anche un ravvivamento di nucleo.

L'alto numero di nuclei presenti ci fa supporre che la materia prima venisse lavorata sul posto.

Il débitage

Consiste in n. 425 elementi di piccole e medie dimensioni sia su ciottolo siliceo che su scheggia di ciottolo siliceo.

Le loro dimensioni variano da molto grandi a molto piccole.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri assenza di patina. Gli spigoli ed i margini dei manufatti sono vivi, non fluitati e ciò ci fa supporre che il materiale nel tempo non è stato sottoposto a fenomeni di trasporto o dislocazione.

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti	299
– lisci	63
– corticale	18
– puntiformi	29
– sfaccettati convessi	3
– diedri	13
totale	425

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni lisci e quelli puntiformi, presenti quelli diedri, scarsi quelli sfaccettati.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

La tecnica lavallois è presente in 4 manufatti.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

– Schegge e lame levallois atipiche	4
– Raschiatoi semplici dritti	4
– Raschiatoi semplici convessi	10
– Raschiatoi semplici concavi	6

– Raschiatoio convergente convesso	1
– Raschiatoi déjeté	2
– Raschiatoi trasversali dritti	6
– Raschiatoi trasversali convessi	6
– Raschiatoi trasversali concavi	6
– Grattatoi atipici	3
– Bulino atipico	1
– Becchi	5
– Coltelli a dorso naturale	3
– Tacche	8
– Denticolati	4
– Becco bulinante alterno	1
– Choppers	14
totale	81

Gli strumenti rappresentano il 14,56% del totale dell'industria litica. Sono poco tipici, come è caratteristica delle industrie del Paleolitico inferiore dell'area del Cretone.

Sono per lo più raschiatoi e choppers.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti:	28
– lisci	16
– corticali	12
– puntiformi	10
– sfaccettati convessi	1
– sfaccettati concavi	1
totale	68

I 14 choppers non presentano tallone. Un chopper è di notevoli dimensioni (tav. 6).

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni lisci, quelli corticali e quelli puntiformi, scarsi quelli sfaccettati, assenti quelli diedri.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

La tecnica lavallois è presente in 1 manufatto.

Tra gli strumenti 65 (80,24%) sono su scheggia, 24 (29,62%) su ciottolo, 1 (1,23%) su lama ed 1 (1,23%) su ravvivamento. Il ritocco è sempre irregolare a scaglie, scadente, tranne in 5 strumenti che è di tipo "Quina". Assenti gli strumenti tipici pontiniani, completamente assenti le punte.

Per gli strumenti in genere si sono privilegiati i pezzi massicci.

Si tratta di un insieme litico a prevalenza di raschiatoi (50,60% degli strumenti) e choppers (16,04% degli strumenti) che può essere inquadrato fra i contesti dell'acheuleano arcaico. Non compaiono infatti al momento bifacciali e la tecnica lavallois è presente in un solo strumento.

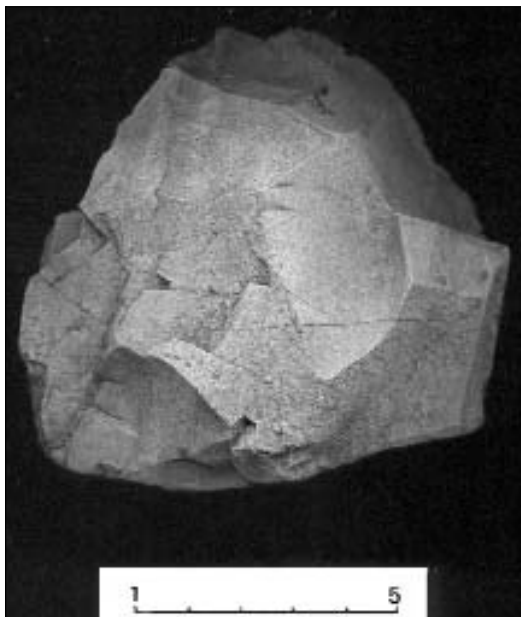
La scarsa varietà dei tipi di raschiatoi indica una scarsa specializzazione.

Considerazione analoga per i ritocchi.

È evidente un impaccio nella scheggiatura della materia prima, costituita prevalentemente da ciottoli silicei di piccole e medie dimensioni.

Non si avverte l'esecuzione di catene d'operazione come nei complessi acheuleani di tipo medio dove è presente anche

Tav. n. 6 - GROSSO CHOPPER
DA COLLE DEL FORNO 7



una chiara testimonianza di schegge derivanti dalla produzione di bifacciali.

I nuclei, peraltro ben rappresentati, sono infatti prevalentemente informi e rivelano una manipolazione incerta. Sono assenti i nuclei lavallois e quelli discoidali.

La forte presenza di choppers induce a considerare questo strumento quale elemento caratterizzante che unitamente ai raschiatoi delinea la fi-

sionomia del complesso litico fra le industrie povere di tipi specializzati.

Fra l'altro i talloni, che nella grande maggioranza sono assenti o lisci, confermano la mancanza di intenzionalità nella produzione di supporti destinati a strumenti tipologicamente definiti.

Il ritocco infine è quasi sempre atipico ed approssimato, talora derivante verosimilmente dall'uso.

Anche in assenza di una cronologia basata su datazioni assolute, per la tipologia, la tecnologia e l'aspetto morfologico dei manufatti l'insieme litico potrebbe inserirsi fra i complessi pre-Rissiani e quindi può essere assegnato genericamente ad una fase arcaica del Paleolitico inferiore.

Infine si segnala che il sito ha restituito anche scarsa fauna costituita da ossa fratturate di grossi mammiferi che sono in corso di studio.

COLLE DEL FORNO 8

Il sito è posto su una collina, residuo di un antico terrazzo fluviale, alla confluenza del Fosso della Fiora nella valle del Tevere (n. 22 della tav. 1)

I materiali si rinvengono sparsi su una superficie ristretta in un terreno di colore scuro.

L'industria litica è molto scarsa.

L'Industria litica

L'insieme litico assomma a 4 manufatti così suddivisi:

– strumenti	2
– nuclei	1
– schegge	1
totale	4

Tutti i manufatti sono stati ricavati da ciottoli silicei di buona qualità e sono di piccole e medie dimensioni.

Dato il numero ridotto di manufatti non è possibile fare analisi statistiche, ci limiteremo quindi a descrivere l'industria litica e a fare le dovute considerazioni sulla base della tipologia e della morfologia dei manufatti.

Lo studio dei 4 manufatti ha permesso di rilevare quanto segue:

Il nucleo è informe.

La scheggia è atipica, con tallone corticale.

Gli utensili sono rappresentati da un piccolo chopper e da una tacca su lama. Quest'ultima ha un tallone sfaccettato concavo.

Per la tecnologia, la tipologia e la morfologia dei manufatti l'insieme litico può essere assegnato genericamente al Paleolitico inferiore.

COLLE DEL FORNO 9

Il sito è posto sulla sommità di una collina che si protende sul Fosso della Fiora alcuni chilometri a monte della sua confluenza con la valle del Tevere (n. 23 della tav. 1).

I materiali si rinvennero in un terreno di colore scuro su una superficie abbastanza estesa.

L'Industria litica (tavv. 7 - 8)

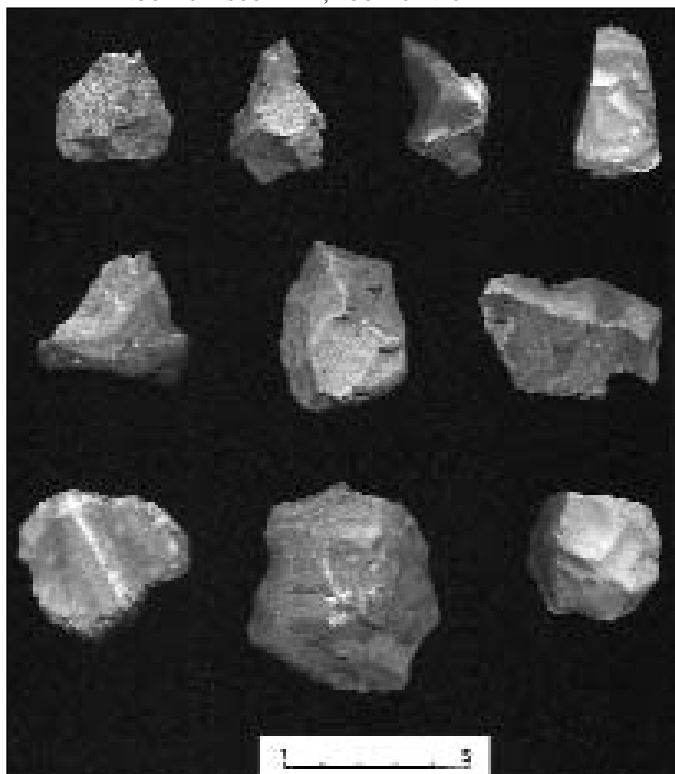
L'insieme litico assomma a 75 manufatti così suddivisi:

– strumenti	10	13,33%
– nuclei	14	18,66%
– ravvivamenti	1	13,33%
– schegge	50	66,66%
totale	75	

Tav. n. 7 - MANUFATTI DA COLLE DEL FORNO 9

(dall'alto in basso e da sinistra a destra):

- RASCHIATOIO A RITOCCHO BIFACCIALE (AMIGDALA?), RASCHIATOIO DENTICOLOTO, BECCO/RASCHIATOIO DÉJETÉ, RASCHIATOIO SEMPLICE DRITTO, RASCHIATOIO SEMPLICE CONCAVO, RASCHIATOIO A RITOCCHO BIFACCIALE, RASCHIATOIO SEMPLICE CONVESSO, NUCLEO DISCOIDALE, NUCLEO DISCOIDALE, NUCLEO INFORME



Tutti i manufatti sono stati ricavati da ciottoli silicei di buona qualità e sono di piccole e medie dimensioni.

Il cortice è presente in molti manufatti e talora copre largamente gli oggetti.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca.

Dato il numero ridotto di manufatti non è possibile fare analisi statistiche, ci limiteremo quindi a descrivere l'industria litica e a fare le dovute considerazioni sulla base della tipologia e della morfologia dei manufatti.

Fuori contesto sono stati rinvenuti: un nucleo a lame ad 1 piano di percussione, 1 troncatura su lametta, 1 bulino ed 1 scheggia con ritocco a dorso.

In totale n. 4 manufatti attribuibili al Paleolitico superiore.

I nuclei

In totale sono 14, tra cui 11 sono informi, 2 bipolari ed 1 discoidale.

Nel complesso denotano una tecnica molto rudimentale, prevalgono i nuclei informi di piccole dimensioni con stacchi irregolari che denotano l'assenza di una tecnologia mirata all'ottenimento di supporti ben definiti.

Interessante la presenza della tecnica bipolare, in genere rara nelle industrie dell'area.

Il débitage

Consiste in n. 50 elementi di piccole e medie dimensioni prevalentemente su ciottolo siliceo.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca.

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti:	25
– lisci	8
– puntiformi	9
– corticali	4
– sfaccettati concavi	1
– diedri	3
totale	50

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni lisci e puntiformi, presenti i talloni corticali, diedri e sfaccettati.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice. Queste osservazioni ci confermano l'assenza di una "catena operatoria" mirata alla produzione di supporti con morfologie predeterminate.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

– Raschiatoi semplici dritti	2
– Raschiatoio semplice convesso	1
– Raschiatoio semplice concavo	<u>1</u>
– Raschiatoio déjeté/becco	1
– Denticolati	1
– Raschiatoio a ritocco bifacciale	2
– Raclette	1
– Diversi (ritoccatoio)	1
totale	10

Gli strumenti rappresentano il 13,33 % del totale dell'industria litica e sono costituiti quasi tutti da raschiatoi.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti	5
– lisci	1
– corticali	2
– puntiformi	2
totale	10

Tutti manufatti sono su scheggia tranne il ritoccatario che è su ciottolo (tav. 7). Il ritocco è sempre irregolare a scaglie. Tutti presentano tracce più o meno abbondanti di cortice.

Per la tipologia, la tecnologia e l'aspetto morfologico dei manufatti l'insieme litico può essere assegnato genericamente al Paleolitico inferiore.

Oltre all'industria litica sono stati rinvenuti scarsi frammenti di ossa molto fossilizzate e molto frammentate di difficile attribuzione. Tuttavia paiono frammentati intenzionalmente per estrarne il midollo osseo.

COLLE DEL FORNO 10

Il sito è posto lungo i fianchi di una collina che si affaccia su una piccola valle che confluisce nel Fosso della Fiora alcuni chilometri prima della sua confluenza con il Tevere (n. 24 della tav. 1).

La località finora ha restituito solo pochi frammenti molto fossilizzati di ossa fratturate di grossi mammiferi. I materiali si rinvenivano in superficie in un terreno chiaro costituito principalmente da tufiti. I materiali faunistici sono di difficile attribuzione a causa del loro stato frammentario.

Non sono stati rinvenuti a tutt'ora materiali litici.

Data la scarsità dei materiali restituiti dal sito è difficile dare una attribuzione agli stessi.

Tuttavia per il loro stato di fossilizzazione e per il tipo di terreno dal quale provengono possono essere attribuiti genericamente al Pleistocene inferiore-medio.

CARATTERISTICHE GENERALI DELLE INDUSTRIE DEL PALEOLITICO INFERIORE DI COLLE DEL FORNO

Le industrie litiche del Paleolitico inferiore di Colle del Forno sono abbastanza omogenee e nel complesso differiscono dagli altri insiemi litici del Cretone con l'esclusione di Marzolano (Ceruleo & Zei, 1998) al quale sembrano correlate.

Se si analizzano le industrie nel loro insieme, soprattutto quelle costituite da un numero significativo

di manufatti, si nota subito che ci si trova di fronte ad un notevole numero di piccole schegge, di piccoli frammenti di débris di vario genere e di una serie di strumenti costituiti essenzialmente da pochi tipi di raschiatoi, denticolati, becchi, incavi, grossolani grattatoi e qualche piccolo chopper.

Vi è inoltre un grande numero di bordi più o meno denticolati, caratterizzati spesso da becchi e tacche.

Gli strumenti tuttavia non sembrano ottenuti in quanto tali, cioè come oggetti ricavati con una configurazione tipologica predeterminata ed intenzionale, ma piuttosto come risultato dell'intenso sfruttamento della materia prima. Quindi molti manufatti considerati come "strumenti" in realtà sono un prodotto occasionale derivante da un particolare tipo di procedimento di lavorazione della pietra o di un particolare tipo di uso del manufatto stesso.

La grande maggioranza dei reperti è corticata.

La scheggiatura in genere ha raggiunto un intenso grado di sfruttamento.

Nei talloni la frequenza dell'insieme degli indeterminati, degli assenti e degli asportati è molto elevata.

I talloni, ove determinabili, sono per la maggioranza lisci o puntiformi, comunque sono numerosi anche i talloni naturali a testimoniare una scarsa e del tutto occasionale definizione del piano di percussione dei nuclei.

Numerosi sono i frammenti, nella maggioranza dei casi privi di specifici caratteri tecnici e quindi il più delle volte non orientabili, inoltre potrebbero essere il residuo finale di un intenso sfruttamento della selce e spesso potrebbero essere dovuti alla fratturazione del supporto durante la lavorazione.

Alcune schegge potrebbero inoltre essere il residuo di nuclei intensamente sfruttati.

Il ritocco è nella maggioranza dei casi sopraelevato sommaro spesso caratterizzato dalla presenza di ritocchi secondari. In quest'ultimo caso il ritocco assume l'aspetto dello scalariforme.

Il tipo di ritocco sembra svincolato dalla forma e dalle dimensioni del supporto.

Del tutto assenti o rappresentate da pochi rari reperti sono alcune categorie come ad esempio le punte ed i bifacciali.

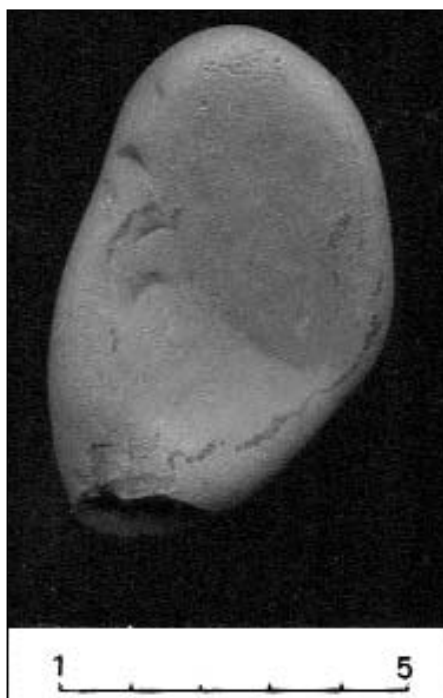
Scarsa la presenza di facce ventrali diedre nonostante l'intenso sfruttamento della selce.

I manufatti in selce spesso sono il risultato di una intensa scheggiatura. Ciò porta di conseguenza notevoli difficoltà nel definire il supporto sul quale il manufatto è stato elaborato. Molto spesso indicazioni preziose quali il tallone ed il bulbo di percussione sono del tutto irriconoscibili per cui mancano anche informazioni che consentano un corretto orientamento dell'oggetto.

La difficoltà di orientare l'oggetto è resa ancora più problematica dai numerosi stacchi o ritocchi generalmente presenti che tendono ad invadere, a volte anche completamente, le superfici del manufatto.

L'indagine sul tipo di supporto utilizzato comunque porta a concludere che in genere sono state utilizzate le schegge ma non mancano anche altri tipi di supporto quali nuclei, débris e soprattutto ciottoli confermando

Tav. n. 8 - MANUFATTO DA COLLE DEL FORNO 9: RITOCCATARIO; SULLA PARTE IN ALTO SI POSSONO NOTARE LE TRACCE DEI COLPI DATI PER RITOCCHARE I MANUFATTI LITICI



l'impressione che a Colle del Forno l'uomo abbia utilizzato per la scheggiatura ciò che l'ambiente forniva con tecniche spesso molto opportunistiche.

Per quanto sopra detto spesso si è riscontrata una notevole difficoltà nell'attribuzione tipologica di molti manufatti.

In molti casi infatti è stato difficile inquadrare gli strumenti nei tipi descritti nelle tipologie usualmente impiegate in letteratura per cui definire l'appartenenza di un manufatto ad una particolare forma tipologica piuttosto che ad un'altra diventa spesso molto problematico od addirittura impossibile e sovente del tutto soggettivo.

Numerosi reperti sono stati considerati nell'ambito dei nuclei ma bisogna sottolineare come la loro distinzione dalle schegge o dai manufatti in molti casi è molto difficoltosa. Lo stesso potrebbe dirsi per molti manufatti classificati come schegge ma che potrebbero essere ciò che rimane di un nucleo intensamente sfruttato.

Anche l'attribuzione dei nuclei alle diverse categorie è stata di difficile definizione mancando forme sostanzialmente ben individuabili.

Cercando di sintetizzare gli aspetti generali dei caratteri delle industrie di Colle del Forno possiamo così riassumere gli aspetti di maggiore significato:

- La materia prima utilizzata è costituita quasi unicamente da selce proveniente dalle immediate vicinanze dell'area;
- Per quanto riguarda lo stato fisico i reperti sono generalmente freschi e non presentano tracce di fluitazione o aspetti connessi col trasporto post-deposizionale, alcuni manufatti presentano una patina lucente ma in genere anch'essi conservano spigoli vivi;
- Il supporto dei manufatti è per lo più rappresentato da schegge ma sono presenti altri tipi di supporto quali nuclei e ciottoli;
- Le dimensioni dei reperti sono strettamente connesse al tipo di materia prima utilizzata e sono in genere medie e piccole. Solo raramente sono grandi;
- Per il débitage è da sottolineare la notevole presenza di manufatti corticati;
- I talloni riconoscibili sono per lo più lisci, puntiformi o corticati;
- L'intensa utilizzazione della materia prima ha determinato in molti casi l'asportazione di caratteri specifici (bulbo, tallone, ecc.) determinando l'impossibilità dell'orientazione convenzionale del manufatto;
- Nel gruppo degli strumenti sono stati riuniti tutti quei manufatti che possono essere così classificati secondo gli schemi tipologici classici. Bisogna tenere presente tuttavia che l'intenso sfruttamento della selce ha spesso comportato difficoltà nella definizione del tipo di supporto, dei talloni e quindi dell'orientamento del manufatto influenzando quindi, in maniera del tutto personale, l'attribuzione ad una o l'altra categoria tipologica;
- Vi è una notevole presenza di bordi più o meno denticolati posizionati sui manufatti in maniera sostanzialmente priva di criteri standardizzati. Il ritocco è per lo più a schegge, so-praelevato sommario.
- I nuclei sono numerosi e spesso la loro distinzione dai manufatti ritoccati e dalle schegge è molto difficoltosa. Anche la definizione delle differenti categorie di nuclei è stata difficile essendo il loro aspetto vario e difficilmente in qua-

drabile nelle categorie tipologiche descritte in letteratura. Comunque nella maggioranza dei casi non presentano piani di percussione preparati. Sono state riconosciute morfologie unifacciali, bifacciali e centripete.

C'è da osservare che per quanto sopra detto e per quanto riscontrato in altri siti italiani arcaici almeno per il Paleolitico inferiore l'applicazione delle liste tipologiche convenzionali, nonché certi tipi di studi tipologici, statistici ecc, dovrebbe essere oggetto di profonde riconsiderazioni e pertanto gli studi tipometrici, tecnologici e sull'economia delle materie prime appaiono molto più significativi ed indicativi rispetto a quelli tipologici.

Si osserva infine che, poiché la selce è sempre di buona qualità e sono assenti altri tipi di materiali, si può supporre che è stata operata una scelta accurata del tipo di materiale dal quale ricavare i manufatti e ciò denota non solo una particolare conoscenza dei materiali con cui fabbricare gli utensili ma anche dei luoghi in quanto l'uomo di Colle del Forno sapeva bene dove trovare la materia prima di buona qualità per i suoi manufatti.

CONFRONTI

La facies di Colle del Forno si correla subito con quella di Marzolano (Ceruleo & Zei, 1998).

Le due località distano solo pochi chilometri tra di loro.

Per quanto riguarda l'industria di Marzolano abbiamo una datazione radiometrica di 900 +/- 225 ky. (Belluomini et al, 1999).

Tale datazione è stata effettuata applicando la reazione di epimerizzazione della isoleucina ai resti fossili di *Elephas P. antiquus* rinvenuti dalla Sovrintendenza in un paleosuolo, posto ad un paio di metri al di sotto del piano di campagna associato ai livelli acheuleani o posto immediatamente al di sotto di essi.

Come si vede tale datazione è molto alta ma concorda con altre effettuate nella zona con lo stesso metodo (Belluomini et al, 1999).

Per le industrie di Colle del Forno non abbiamo per ora alcuna datazione radiometrica per cui le nostre osservazioni e le nostre conclusioni si basano esclusivamente sullo studio dell'industria litica.

La materia prima, la tecnologia e la tipologia dei manufatti dei due siti sono molto simili.

Rientrano entrambi infatti nel complesso delle industrie acheuleane arcaiche prive di bifacciali (quelli presenti a Marzolano sono molto atipici) e differiscono notevolmente dalle altre industrie del Cretona nelle quali invece c'è una grande abbondanza di bifacciali.

Estendendo i raffronti con le altre industrie laziali si nota subito come l'industria di Colle del Forno si correla alle industrie del Paleolitico inferiore laziale recentemente messe in luce nella valle del fiume Astura in provincia di Latina (Peretto et al, 1997).

Al Quarto delle Cinfonare, su un antico terrazzo destro di questo corso d'acqua, sono stati effettuati saggi di scavo che hanno restituito in tre livelli industria litica acheuleana con caratteristiche che si avvicinano molto a quelle dei giacimenti in esame.

La materia prima utilizzata, le dimensioni dei nuclei e la morfologia dei manufatti dei due siti suggeriscono infatti la stessa rudimentale "chaîne opératoire" per ricavare semplici

(dall'alto in basso e da sinistra a destra):

- PUNTA MUSTERIANA, PUNTA MUSTERIANA ALLUNGATA, RASCHIATOIO SEMPLICE DRITTO, RASCHIATOIO SEMPLICE DRITTO, TACCA, RASCHIATOIO TRASVERSALE CONCAVO, RASCHIATOIO TRASVERSALE CONVESSO, GRATTATOIO, RITOCOCCO SU SCHEGGIA, TRONCATURA



strumenti a ritocco contemporaneamente alla fabbricazione di rari oggetti più definiti e predeterminati (v. bifacciali).

A Colle del Forno e a Marzolano, dove non appare la tecnica bipolare, come al Quarto delle Cintonare, si rileva invece la presenza di frequenti tracce di reiterati percussioni sui nuclei e sulla parte prossimale dei supporti che indicano l'uso verosimilmente esclusivo della percussione diretta.

Lo strumentario di Marzolano comprende alcuni piccoli bifacciali atipici assenti sia a Colle del Forno che nel giacimento pontino. Si osservano invece analogie nell'alto indice di carenaggio, nella cospicua presenza di cortice sui manufatti e nell'abbondanza dei talloni lisci e corticali. In entrambi i siti è totalmente assente la tecnica levallois.

L'industria litica di Quarto delle Cintonare giace sulle vulcaniti del Vulcano Laziale datate 500+-70 ky con il metodo

k/Ar e 520 +-100 ky con le tracce di fissione (Peretto et al, 1997).

Sempre nell'area pontina, su un terrazzo del fiume Astura, in riva sinistra, poco più a nord di Quarto delle Cintonare, in località Campoverde è stato recentemente individuato un altro giacimento con industria e resti fossili riferibili al Paleolitico inferiore provenienti da sabbie situate al di sopra delle tufiti del Pleistocene medio (Peretto et al, 1997).

I raffronti con i complessi litici di Colle del Forno e di Marzolano presentano alcune affinità: completa assenza di tecnica levallois, predominanza di talloni corticali, puntiformi e piatti, alto indice di carenaggio ed alta frequenza del ritocco semplice.

Si riscontrano invece diversità nell'uso della tecnica bipolare, non attestata a Marzolano e molto poco presente a Colle del Forno, dove compaiono peraltro schegge non ritoccate assenti a Campoverde.

I raffronti fin qui fatti fra i materiali della regione pontina e quelli di Colle del Forno e di Marzolano sono tuttavia problematici in quanto, come già detto, la tipologia dei manufatti non rientra in schemi ben definiti sulla funzionalità degli strumenti come nelle altre culture del Paleolitico inferiore dove gli utensili con qualche perplessità vengono convenzionalmente letti come raschiatoi, grattatoi, bulini, ecc.

Raffronti con industria del Paleolitico inferiore al di fuori della regione laziale possono farsi con quella di Isernia La Pineta nel Molise (Peretto, 1994). Anche ad Isernia, gli Autori dello studio dei materiali archeologici hanno rilevato che «Per quel che concerne la configurazione tecnica delle industrie di Isernia, che prevede un intensissimo sfruttamento della materia prima, con riutilizzi e continui ravvivamenti dei manufatti, con l'impiego di qualunque tipo di supporto per la realizzazione degli strumenti, con una continua transizione fra tutte le possibili morfologie, va riconosciuto

che l'attribuzione tipologica proposta per ogni reperto non rappresenta che una convenzione descrittiva, per lo più svuotata del suo significato più autentico. Le industrie di Isernia sembrano caratterizzate più che altro dalla generale affermazione di un opportunismo tecnico che prevarica i limiti più esteriori di una tipologia; si tratta in effetti di una sequenza tecnica così pedissequamente mirata da apparire alla fine decisamente ripetitiva».

Queste considerazioni si adattano in gran parte alle industrie sia di Colle del Forno che di Marzolano dove caso mai il ritocco sembra più limitato e la tecnica bipolare sembrerebbe assente o molto poco rappresentata.

Altri raffronti al di fuori dell'area laziale possono farsi con l'Acheuleano arcaico di Inforchia nel bacino di Atella (Basilicata), di Forchione "B" e "C" del Gargano, di varie località nel-

l'area di Venosa in Basilicata (Piperno, 1999) e nella serie inferiore di Camerota nel Cilento.

In base a queste prime indicazioni è chiaro che l'industria acheuleana, in questo settore del Lazio, risulterebbe più antica dell'Acheuleano arcaico di Anagni-Fontana Ranuccio (458 + 5,7 Ky) (Piperno, 1992) o di quelle dei giacimenti di Colle Avarone (Ceprano), della cava Panzini (Pontecorvo) (Biddittu & Segre, 1982; Segre et al., 1982; Segre, 1984; Piperno, 1984; Piperno, 1992), della Polledrara di Cecanibbio (Damiani et al., 1988), Malagrotta e Castel di Guido, depositi quest'ultimi datati a circa 300 Ky (Radmilli, 1974; Radmilli & Boschian, 1996).

La attribuzione cronologica di questi depositi su base cronostratigrafica, risulta comunque complessa.

Si auspica che le ulteriori ricerche in tale area a Nord di Roma e nelle aree limitrofe potranno meglio chiarire la successione delle industrie e darci nuovi elementi per l'inquadramento culturale e cronologico di questa particolare facies del Paleolitico inferiore laziale.

DESCRIZIONE DELLE INDUSTRIE LITICHE DEL PALEOLITICO SUPERIORE

COLLE DEL FORNO 2

Il sito è posto su una collina, residuo di un antico terrazzo fluviale, che si affaccia su un piccolo fosso tributario del Fosso della Fiora, pochi chilometri dalla confluenza del Fosso della Fiora nella valle del Tevere (n. 25 della tav. 1).

I materiali si rinvenivano sparsi su una superficie ristretta in un terreno di colore scuro quasi sulla sommità della collina, in un'area limitrofa alla necropoli sabina dell'età del ferro.

L'industria litica è relativamente abbondante.

L'Industria litica (tav. 9)

L'insieme litico assomma a 173 manufatti così suddivisi:

– strumenti	56	32,74%
– nuclei	23	13,45%
– ravvivamenti	1	0,58%
– lame non ritoccate	2	1,16%
– schegge	89	52,04%
totale	171	

Tutti i manufatti sono stati ricavati da piccoli ciottoli silicei di buona qualità.

Il cortice è presente in molti manufatti e talora copre largamente gli oggetti.

Alcuni manufatti hanno una bella patina intensa e lucente, altri hanno una patina fresca; alcuni hanno doppia patina ad indicare che sono stati riutilizzati in epoche successive.

I nuclei

In totale sono 23 così suddivisi: 5 nuclei discoidali, 3 nuclei bipolari e 15 informi.

Il débitage

Consiste in n. 89 elementi di piccole e medie dimensioni prevalentemente su scheggia di ciottolo siliceo. Sono presenti anche due lame non ritoccate che ricordano molto i tipi del Paleolitico superiore.

Le patine sono di varia intensità, alcuni manufatti presentano una patina molto intensa, altri una patina fresca.

I talloni hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti:	58
– lisci	7
– puntiformi	7
– corticali	10
– sfaccettati piatti	4
– sfaccettati concavi	1
– diedri	2
totale	89

Come si vede, la maggioranza dei talloni non è riconoscibile, sono ben rappresentati i talloni corticali, i puntiformi e quelli lisci, presenti i talloni diedri e sfaccettati.

Molti manufatti presentano porzioni più o meno abbondanti di cortice.

Queste osservazioni ci confermano l'assenza di una "catena operatoria" mirata alla produzione di supporti con morfologie predeterminate.

Gli strumenti

Lo studio dell'industria ha fornito i dati sintetizzati appresso riportati:

– Punta musteriana	1
– Punta musteriana allungata	1
– Raschiatoi semplici dritti	3
– Raschiatoi semplici convessi	3
– Raschiatoi semplici concavi	2
– Raschiatoi trasversali concavi	2
– Raschiatoio trasversale convesso	1
– Grattatoio tipico	1
– Grattatoio atipici	6
– Bulini atipici	3
– Tacche	6
– Denticolati	2
– Chopper	1
– Chopping tool	1
totale	33

Oltre agli strumenti descritti nella lista su riportata bisogna aggiungere 23 strumenti consistenti in schegge di vario tipo che presentano ritocchi più o meno estesi, a volte anche su faccia piana, che rientrano nei tipi del Paleolitico superiore ed 1 troncatura obliqua, anch'essa tipica del Paleolitico superiore.

In totale quindi gli strumenti sono 56 e rappresentano il 32,74 % del totale dell'industria litica.

I talloni degli strumenti hanno le caratteristiche appresso riportate:

– non riconoscibili o assenti	36
– lisci	11
– corticali	6
– sfaccettati piatti	3
totale	56

Tutti manufatti sono su scheggia tranne 1 che è su lama e 2 che sono su ciottolo

Il ritocco è sempre irregolare a scaglie, in 4 casi è di tipo Quina.

Tutti presentano tracce più o meno abbondanti di cortice.

CONFRONTI

Si osserva innanzitutto che la materia prima è costituita da ciottoli silicei. Sono presenti alcuni nuclei discoidali di chiaro aspetto musteriano. Sono presenti altri nuclei e pre-nuclei informi di incerta attribuzione. L'insieme del débitage tuttavia non ci permette di individuare una catena di operazione di chiara derivazione dai predetti nuclei discoidali.

Fra gli strumenti compaiono alcuni tipi che ricordano la tipologia uluzzuana o comunque del Paleolitico superiore arcaico.

Sono infatti presenti un grattatoio corto su selce diasproide rosso-marrone con patina intensa e lucente, una lunga punta carenata con tallone a piccole faccette e ritocco erto profondo, una troncatura obliqua su lama (fratturata) in selce gialla, una piccola punta (raschiatoio déjeté?) in selce chiara alterata sulla parte dorsale e tre bulini atipici.

Sono presenti inoltre alcuni manufatti carenati con tracce di ritocco a piccole scaglie che ricordano molto i grattatoi carenati Aurignaciani del Paleolitico superiore.—

Sono infine presenti 23 manufatti (41,07% del totale degli strumenti) che presentano margini ritoccati con ritocco marginale a volte sottile e a volte tipo dorso abbattuto che ricordano molto i tipi del Paleolitico superiore.

Il ritocco in genere non è correlabile al tipo musteriano (a scaglie, Quina ecc.) ma piuttosto a tipologia del Paleolitico superiore antico. Poiché vi sono elementi chiaramente riconducibili all'Aurignaciano o ad altre facies più tarde del Paleolitico superiore siamo propensi ad attribuire l'insieme litico ad un momento che spazia dal musteriano arcaico (presenza di débitage atipico) al momento di passaggio fra il musteriano e l'Uluzziano.

Si è notata in alcuni pezzi la presenza della tecnica bipolare e qualche distacco che ricorda i tipi Quinson.

Bisogna tenere comunque presente che le nostre osservazioni si basano esclusivamente su analisi puramente tipologiche e tecnologiche dell'industria litica e per di più su un campione non molto grande di manufatti, per cui sarebbe opportuno ampliare il campionamento del materiale litico per poter approfondire gli studi non solo tipologici ma anche statistici.

Se le ulteriori ricerche confermeranno le osservazioni preliminari sopra riportate, ci troveremo in presenza del primo contesto uluzziano dal Lazio.

A conclusione dell'esame delle industrie litiche di Colle del Forno c'è da dire che sporadici manufatti musteriani, del Paleolitico superiore e del Neolitico si rinvengono ovunque nella zona, ma molto rari, a testimonianza di una frequentazione molto sporadica dei luoghi da parte sia dell'uomo di Neanderthal che dell'uomo moderno.

Colpisce molto la quasi totale assenza del musteriano ed in particolare del pontiniano, così abbondante nel Lazio costiero. Ricordiamo inoltre che industria litica musteriana è stata rinvenuta ai Pratonì di Monte Gennaro, località non molto distante da Colle del Forno.

Altrettanto particolare è la scarsità del Paleolitico superiore, anch'esso molto rappresentato nelle aree limitrofe: Grotta Polesini presso Tivoli, Monte delle Gioie a Roma, Tor Vergata e Lazio costiero.

Il Neolitico infine è presente a Colle del Sambuco (in corso

di studio), località lungo il Fosso della Fiora alcuni chilometri più a monte di Colle del Forno.

Qualche sporadico manufatto neolitico è stato rinvenuto a Colle del Peschio, Quirani e Marzolano.

CONSIDERAZIONI

La presenza dei numerosi giacimenti paleolitici di Colle del Forno accresce ulteriormente l'interesse di tutta l'area del Cretone.

Infatti oltre ai complessi litici attribuibili al Paleolitico Inferiore, è presente anche un complesso attribuibile al Paleolitico superiore, molto raro nella zona.

Che età hanno i siti più antichi di Colle del Forno? A questa domanda è difficile dare una risposta esatta.

Trattandosi di materiali di superficie non siamo in possesso di dati stratigrafici e dati sulla giacitura stessa dei materiali, inoltre, allo stato attuale delle ricerche, non abbiamo datazioni radiometriche o di altro tipo sugli scarsi reperti ossei disponibili.

Pertanto possiamo avanzare solo alcune ipotesi in quanto l'unico indicatore cronologico è il raffronto tipologico con i complessi litici simili per i quali abbiamo datazioni disponibili.

Poiché le industrie più antiche di Colle del Forno sono abbastanza simili a quelle rinvenute nella zona e poiché queste ultime sono state datate con il metodo aminocronologico (sulla base dei rapporti D-alloisoleucina / L-isoleucina) ad un periodo compreso tra i 900 ky ed i 600 ky (Belluomini et al, 1999), possiamo avanzare l'ipotesi che anche le industrie di Colle del Forno possano risalire ad un periodo compreso tra la fine del Pleistocene inferiore e l'inizio del Pleistocene medio e cioè tra i 900 ky ed i 600 ky.

Tuttavia tale ipotesi dovrà trovare conferma quando sarà possibile ottenere datazioni precise con dati stratigrafici e radiometrici che si possono ricavare solo con scavi sistematici sui vari siti preistorici e con l'ausilio di varie discipline scientifiche.

A questo punto rimangono altri due quesiti:

Chi fu l'autore delle più antiche industrie litiche di Colle del Forno?

E chi fu l'autore delle industrie del Paleolitico superiore di Colle del Forno?

Cerchiamo di rispondere al primo quesito.

La Paleoantropologia in questi ultimi anni ha avuto un enorme impulso che ha portato alla scoperta di numerosi reperti umani che hanno sconvolto completamente quelli che, fino a poco tempo fa, si ritenevano dei dati ormai acquisiti.

Allo stato attuale delle ricerche è ormai documentato che l'Europa in generale e l'Italia in particolare era già abitata verso la fine del Pleistocene inferiore circa 700 ky fa.

Tuttavia la cronologia della prima colonizzazione dell'Europa da parte degli ominidi è tuttora una questione molto dibattuta. Alle "cronologie lunghe" di 1000 o 2000 ky si sono contrapposte le "cronologie corte" di circa 500 Ky.

Recentemente una nuova teoria di "compromesso" suggerisce un popolamento intermittente per il perimetro mediterraneo dell'Europa a partire da circa 1000 ky ed una colonizzazione stabile a partire da circa 600-500 Ky.

Per quanto riguarda l'Italia non ci sono dubbi che le presenze umane stabili sono ben documentate a partire dal primo Pleistocene medio, già un poco prima di 600 Ky come docu-

mentato dalle recenti datazioni di Notarchirico (640+-40 Ky) ed Isernia. Tuttavia alcune datazioni più antiche sono state recentemente proposte per alcuni siti.

La prima presenza del genere Homo nel Lazio – e allo stato attuale delle ricerche anche in Europa contemporaneamente ai resti di scheletro e fauna fossili trovati ad Atapuerca (Spagna) attribuiti alla nuova specie Homo antecessor – sembra attestarsi nella transizione tra il Galeriano inferiore e medio che ebbe luogo dopo il forte peggioramento climatico post Jaramillo (OIS 24 e 22) ed è riferibile al primo Pleistocene medio.

Ci stiamo riferendo al cranio umano fossile rinvenuto nel 1994 presso Ceprano (FR), una località situata ad un centinaio di chilometri a sud-est di Colle del Forno, datato 800-900 ky.

L'uomo di Ceprano quindi divide il primato di antichità in Europa con l'uomo di Atapuerca in Spagna.

Le prime analisi paleoantropologiche effettuate presso l'Università di Roma "La Sapienza" e presso l'Università di Pisa hanno sottolineato, oltre l'antichità, anche la grande arcaicità del reperto che ne rende difficile l'inserimento nell'albero genealogico dell'uomo (che più che un albero in questi ultimi tempi è diventato piuttosto un cespuglio con una infinità di rami).

Al momento, secondo i ricercatori italiani delle due Università, l'unica cosa che si può dire è che l'uomo di Ceprano sembra mostrare alcune differenze anatomiche rispetto al coevo spagnolo antecessor (anche se entrambi sembrano discendere da Homo ergaster) e potrebbe rappresentare un ponte tra Homo ergaster/erectus e la forma più tarda comunemente nota come Homo heidelbergensis.

Non si può quindi escludere che l'autore delle industrie di Colle del Forno sia stato proprio l'uomo di Ceprano od un suo possibile discendente.

Cerchiamo ora di dare una risposta all'ultimo quesito: chi fu l'autore delle industrie del Paleolitico superiore di Colle del Forno?

Fino a pochissimi anni fa la risposta sarebbe prontamente stata: l'Homo sapiens sapiens che discendeva direttamente dall'Homo sapiens neanderthalensis.

Ma in realtà, in base agli studi più recenti, non è così.

L'Antropologia molecolare, con gli studi genetici più recenti basati sull'analisi del DNA mitocondriale e del cromosoma Y e sulla tecnica dell'ibridizzazione del DNA, sembra aver chiarito, senza alcun dubbio, che l'uomo di Neandertal e quello anatomicamente moderno siano due specie discrete, due taxa, e che quindi i neandertaliani non possano essere considerati i nostri antenati diretti.

Attorno a 200.000-300.000 anni fa il genere Homo si evolve con i sapiens che avrebbero convissuto con i neandertaliani in Europa e con gli eretti in Asia. (Homo neanderthalensis e Homo sapiens sono quindi due specie separate contrariamente alla vecchia ipotesi per cui Homo sapiens neanderthalensis e Homo sapiens sapiens sono due sottospecie).

In base a ciò il modello dell'evoluzione lineare dell'uomo, una volta preferito, è scomparso dal nostro orizzonte culturale.

La disputa sull'origine dell'uomo moderno per decenni è stata incentrata sull'opposizione tra l'evoluzione all'interno di una singola specie, protrattasi durante gli ultimi 2 milioni di anni e quella per speciazione recente (un evento compreso tra 100.000 e 200.000 anni fa) seguita da sostituzione. La seconda ipotesi è stata sostenuta dalle numerose ricerche molecolari ed ha confermato che l'Africa è la culla dell'uomo moderno

proprio perché nelle sue popolazioni sono state trovate le linee più vecchie e la maggiore variabilità genetica.

Quest'ipotesi è tutt'ora la più coerente alla quale possiamo fare riferimento.

Quindi ricapitolando:

I multiregionalisti sostengono che non tutta l'umanità attuale discende da avi africani.

Infatti la teoria della continuità regionale ha ipotizzato l'evoluzione parallela dei gruppi umani, nei diversi continenti del Vecchio Mondo, a partire da forme arcaiche di Homo fino ai sapiens attuali.

Sul versante opposto si sono collocati gli studi molecolari che hanno portato alla formulazione della teoria dell'umanità recente che ipotizza che l'uomo moderno si sia evoluto in Africa 100.000-200.000 anni fa e da lì migrò fuori dal continente per colonizzare il Vecchio Mondo.

Stabilita quindi, in base agli studi più recenti, la non discendenza diretta dell'Homo sapiens dall'Homo neanderthalensis, vediamo di chiarire chi è l'autore delle industrie del Paleolitico superiore di Colle del Forno.

Anche in questo caso la risposta, fino a pochi anni fa, sarebbe stata immediata: l'Homo sapiens.

Ma anche in questo caso gli studi più recenti hanno smentito questa teoria.

Infatti ormai è universalmente accettato che in Europa il passaggio dal Paleolitico medio al Paleolitico superiore si realizza parallelamente all'estinzione dei Neandertaliani e alla comparsa dei primi uomini moderni.

Tale passaggio è caratterizzato da mutamenti nel comportamento che interessano sia il modo di vita che le strutture abitative, l'economia, l'organizzazione sociale e la spiritualità.

Pertanto il Musteriano, inteso come l'insieme dei complessi litici del Paleolitico medio, è espressione dell'Homo neanderthalensis mentre l'Aurignaziano, primo complesso litico del Paleolitico superiore, è espressione dell'Homo sapiens e ne è la prima evidente testimonianza.

Le più recenti scoperte hanno tuttavia dimostrato che i complessi più arcaici dell'Europa occidentale tradizionalmente attribuiti all'inizio del Paleolitico superiore, quali il Castelperroniano in Francia e nella Spagna nord-occidentale e l'Uluzziano nell'Italia centro-meridionale (Grotta del Cavallo ad Uluzzo), appaiono in continuità ed in alcuni casi contemporanei con gli ultimi aspetti del Musteriano riferibili ancora a gruppi di Neandertaliani, ormai in via di estinzione e di cui rappresentano le ultime manifestazioni culturali.

In Europa nelle aree centrali (Francia) il passaggio dal Musteriano all'Aurignaziano è sempre brusco mentre nelle aree marginali (Penisola balcanica, Italia e Spagna) invece si interpongono i cosiddetti complessi di transizione, quali il Castelperroniano e l'Uluzziano. Le più antiche datazioni di località dell'Europa meridionale con presenze aurignaziane sono attestate nella Penisola balcanica (39.000-35.000 anni fa), nell'Italia settentrionale, (38.000-35.000 anni fa), in Spagna attorno a 39.000-38.000 anni da oggi e in Francia tra 34.000-33.000 anni fa.

In base a ciò si può supporre che l'uomo moderno sia comparso precocemente nelle regioni meridionali dell'Europa e da qui si sia poi diffuso verso le regioni centrali e verso i territori dell'Europa occidentale-atlantica sostituendosi a poco a poco all'uomo di Neandertal con il quale per un certo periodo di tempo divise il territorio.

In base a quanto sopra detto quindi è ragionevole supporre

che l'industria litica di Colle del Forno 2 sia una delle ultime manifestazioni dell'uomo di Neandertal ormai avviato irrimediabilmente all'estinzione. L'Uluzziano è diffuso nella penisola italiana e le datazioni radiometriche suggeriscono età di 33.000-32.000 anni per cui si può ragionevolmente pensare che l'industria uluzziana di Colle del Forno risalga approssimativamente a tale periodo.

CONSIDERAZIONE FINALE E CONCLUSIONE

Dalle ricerche e dagli studi effettuati risulta quindi l'importanza dell'area di Colle del Forno in particolare e del Cretone più in generale nella comprensione del nostro passato più o meno lontano.

L'auspicio è che altri intraprendano la strada delle ricerche e che in tempi non troppo lunghi si possano sciogliere i dubbi e le incertezze, che sono ancora molti, e si possa quindi arrivare ad una più completa conoscenza delle lontane vicende umane di tale parte del nostro territorio.

- BORDES F. (1961), *Typologie du Paleolithique ancien et moyen*. Bordeaux.
- RADMILLI A.M. (1974), *Popoli e Civiltà dell'Italia Antica*, vol. I, Roma.
- SEGRE A.G., BIDDITTO I. - PIPERNO M. (1982), *Il Paleolitico Inferiore nel Lazio, nella Basilicata e in Sicilia*, Atti XXIII Riunione Scientifica I.I.P.P., Firenze.
- SEGRE A.G. (1984), *Escursione ai giacimenti paleolitici del Lazio*, «Atti XXIV Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.», pp. 23-30.
- PIPERNO M. (1984), *L'Acheuleano e il Musteriano nel Lazio*, «Atti XXIV Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protost.», pp. 39-53.
- BROGLIO A. & KOZLOWSKI J. (1987), *Il Paleolitico. Uomo. Ambiente. Cultura*.
- ACCORDI G. & CARBONE F., *Carta delle litofacies del Lazio - Abruzzo ed aree limitrofe*, «Quaderni della Ricerca Scientifica n. 114, vol. 5», 1988.
- DAMIANI I. - PACCIARELLI M. - SALTINI A.C. - ANZIDEI A.P. - SEGRE A.G. - ANGELELLI F. - CALOI L. & PALOMBO M. (1988), *Il giacimento pleistocenico de "La Polledrara" di Cecanibbio (Roma)*, «Archeologia Laziale, IX», pp. 361-368.
- PIPERNO M. (1992), *Il Paleolitico inferiore*, in "GUIDI A. - PIPERNO M. (a cura di), *Italia Preistorica*", Laterza Edizioni, Bari.
- PERETTO C. (1994), *Le industrie litiche del giacimento paleolitico di Isernia La Pineta, Isernia*.
- RADMILLI A.M. (1996), *Castel di Guido: il più antico giacimento Paleolitico nell'Agro romano, Firenze*.
- Peretto et Alii (1997), *Le Gisement de Quarto delle Cinfonare dans le cadre du Paléolithique inférieur de l'Italie ouest-centrale*, «L'Anthropologie» Tome 101 (1997), n. 4, pp. 597-615.
- CERULEO P. (1997), *Nuovo contributo alla conoscenza dei giacimenti del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone a nord di Roma*, Annali n. 3, «Supplemento al periodico Mezzaluna», pp. 45-50.
- CERULEO P. - ZEI M. (1998), *Il sito di Marzolano: un nuovo insediamento del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone a nord di Roma*, Annali n. 4, «Supplemento al periodico "Mondo Sabino"», pp. 32-33.
- BROGLIO A. (1998), *Introduzione al Paleolitico*.
- PIPERNO M. (1999), *Notarchirico. Un sito del Pleistocene medio iniziale nel bacino di Venosa, Venosa*.
- BELLUOMINI G. - CERASOLI M. - CERULEO P. - VESICA P. - ZEI M. (1999), *Aminocronologia dei giacimenti del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone (Roma)*, *Geologica Romana*, vol. XXXV, pp. 27-34.
- CERULEO P. (2001), *I giacimenti del Paleolitico inferiore nell'area di Cretone (Palombara Sabina) a nord di Roma*, Annali nuova serie n. 2, «Associazione Nomentana di Storia e Archeologia ONLUS», pp. 19-39.
- BIONDI G. - RICKARDS O. (2001), *Uomini per caso*, Roma.